



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI  
“M. FANNO”**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**“ACCOUNTING REGULATION: REVISIONE DEL CONCEPTUAL  
FRAMEWORK IASB-IFRS”**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. AMEDEO PUGLIESE**

**LAUREANDA: SILVIA ZANARDO**

**MATRICOLA N. 1137896**

**ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019**

La candidata, sottoponendo il presente lavoro, dichiara, sotto propria personale responsabilità, che il lavoro è originale e che non è stato già sottoposto, in tutto o in parte, dalla candidata o da altri soggetti, in altre Università italiane o straniere ai fini del conseguimento di un titolo accademico. La candidata dichiara altresì che tutti i materiali utilizzati ai fini della predisposizione dell'elaborato sono stati opportunamente citati nel testo e riportati nella sezione finale "Riferimenti bibliografici" e che le eventuali citazioni testuali sono individuabili attraverso l'esplicito richiamo al documento originale.



<b>Introduzione</b> .....	<b>2</b>
<b>CAPITOLO 1. IL QUADRO CONCETTUALE DI RIFERIMENTO PER L'EMANAZIONE DEI PRINCIPI CONTABILI</b> .....	<b>4</b>
1.1 Il ruolo e lo status del CF nella regolamentazione contabile .....	4
1.2 Le radici del CF: il ruolo delle grandi aziende come determinante della prospettiva <i>investor-oriented</i> .....	5
1.3 Le implicazioni del CF per gli utilizzatori del bilancio .....	7
1.4 Il metodo di analisi e la struttura dell'elaborato .....	10
<b>CAPITOLO 2. LA MISURAZIONE DEGLI ELEMENTI DEL BILANCIO IN UN'OTTICA DI <i>DECISION-USEFULNESS</i></b> .....	<b>12</b>
2.1 La misurazione e le basi di misurazione: la progressiva evoluzione dal 1989 ad oggi ..	12
2.2 Fair Value: tra apologia e scetticismo.....	14
2.3 Il ruolo della soggettività nelle misurazioni e l'impatto sulla qualità dell'informazione .....	16
<b>CAPITOLO 3. LA DERECOGNITION DEGLI ELEMENTI DEL BILANCIO: L'EMERGERE DI PUNTI DI VISTA DIFFERENTI</b> .....	<b>18</b>
3.1 CF1989-2010: confusione e ambiguità, le conseguenze del gap esistente .....	18
3.2 <i>Control approach VS risk-and-rewards approach</i> : gli schieramenti prevalenti prima della revisione.....	19
3.3 Gli effetti dell'ambivalenza del CF2018 di non assumere una posizione esplicita .....	21
<b>CAPITOLO 4. IL RUOLO DELLA PRESENTAZIONE E DELLA DIVULGAZIONE PER LA QUALITÀ DELL'INFORMATIVA FINANZIARIA</b> .....	<b>24</b>
4.1 CF1989-2010: incertezza e disomogeneità come risultati del gap esistente.....	24
4.2 <i>Income ed expenses</i> : modalità di classificazione e <i>recycling</i> dal DP2013 al CF2018....	26
4.3 La relazione tra le previsioni del CF2018 e la <i>decision-usefulness</i> delle informazioni finanziarie .....	28
<b>Conclusioni</b> .....	<b>30</b>
<b>Riferimenti bibliografici</b> .....	<b>32</b>
<b>Sitografia</b> .....	<b>35</b>

## Introduzione

All'inizio degli anni Duemila lo IASB intraprese un progetto di revisione del Conceptual Framework (CF) al fine di dare all'intero sistema di regolazione contabile una struttura armonica e coesa e di creare un quadro di riferimento sia per lo sviluppo dei futuri *standards* che per la redazione dei bilanci. L'opera di revisione, fortemente sollecitata a causa delle numerose lacune del documento originale, si è conclusa con la pubblicazione del CF2018. Il presente elaborato si occuperà di verificare se, e in quale modo, la nuova versione abbia introdotto delle previsioni capaci di produrre informazioni *decision-useful* per gli utilizzatori del bilancio. In particolare, oggetto dell'analisi saranno tre importanti sezioni: *measurement*, *derecognition* e *presentation & disclosure*.

Dal momento che il CF è la bussola che guida il Board e i redattori per la preparazione di un'informativa finanziaria utile agli *users*, è fondamentale comprendere se le previsioni introdotte con la revisione siano capaci di servire gli interessi e le necessità di quest'ultima categoria di *stakeholder*. Non si tratta di stilare una mera lista in cui si elenchino, in maniera sistematica, le regole idonee e quelle non idonee a produrre un'informativa utile. È, invece, necessario comprendere il modo attraverso cui una specifica previsione scatenerà comportamenti congrui con l'obiettivo di utilità perché la creazione di un'informazione di valore non è un fatto puntuale, bensì il risultato di un intero processo che nasce dall'individuazione di un evento rilevante, attraversa la fase di valutazione e misurazione fino alla presentazione in bilancio del dato contabile, nel rispetto dei principi e degli obiettivi che assicurino la qualità dell'informazione prodotta. Dalla comprensione del procedimento che conduce a informazioni *decision-useful* è, infatti, possibile estrarre il principio guida da replicare in tutte quelle situazioni di ambiguità e incertezza normativa. In conclusione, è necessario comprendere il funzionamento del processo per assicurare la bontà del risultato.

Sin dalla prima pubblicazione del CF, la letteratura in materia ha intrapreso un acceso dibattito circa le implicazioni del documento sulla qualità dell'informativa finanziaria. Da un lato vi sono i sostenitori dell'influenza positiva che il CF può esercitare dettando i principi ispiratori per la preparazione dei bilanci, dall'altro lato vi sono coloro che lo considerano eccessivamente dettagliato per essere una guida concettuale argomentando che tale caratteristica potrebbe limitare l'azione del Board (in sede di sviluppo dei nuovi principi) e dei *preparers* (in sede di redazione dei bilanci). Infatti, la letteratura ha, in prevalenza, sempre sostenuto la ricerca di un adeguato equilibrio tra generale e particolare.

Il presente elaborato si occuperà, altresì, delle implicazioni del CF sulla qualità delle informazioni contabili, ma in un'ottica di utilità delle stesse per gli utilizzatori del bilancio. Questi – e in particolar modo gli investitori attuali e potenziali - sono considerati i principali destinatari dell'informativa finanziaria. Per tale ragione, la produzione di informazioni deve soddisfare, in primo luogo, le loro esigenze decisionali fornendo, appunto, dati che soddisfino il principio di *decision-usefulness*. Secondo questa prospettiva, le previsioni del CF saranno giudicate in base alla loro idoneità a fornire informazioni significative e fedeli alla realtà, quindi capaci di orientare e determinare le scelte degli *users* tra cui quelle di investimento, fondamentali per l'ottenimento di capitale da parte dell'azienda.

## **CAPITOLO 1. IL QUADRO CONCETTUALE DI RIFERIMENTO PER L'EMANAZIONE DEI PRINCIPI CONTABILI**

### **1.1 Il ruolo e lo status del Conceptual Framework nella regolamentazione contabile**

Il Conceptual Framework (abbreviato CF), o quadro concettuale, è un documento emanato allo scopo di dare coerenza al complesso di principi contabili che costituiscono il tessuto dell'*accounting regulation*. Nonostante venga emanato dallo IASB, il Conceptual Framework non è un principio contabile. Esso si differenzia rispetto agli *standards* sia per quanto riguarda la forza delle sue previsioni che per il contenuto delle stesse. Infatti, secondo quanto stabilito dal paragrafo "*Status and purpose of the Conceptual Framework*" (CF2018, pag.6 par. SP1.2) nulla di ciò che è contenuto nel CF può contrastare un principio contabile o quanto contenuto in un principio contabile. In caso di conflitto tra uno *standard* e il CF, sarà quest'ultimo a perire lasciando spazio all'applicazione del principio.

Mentre gli *standards* sono dedicati ad uno specifico argomento trattato in maniera dettagliata e per lo più circoscritta all'argomento stesso, "il Conceptual Framework è un insieme di principi teorici di generale accettazione che rappresentano la struttura concettuale di riferimento per un particolare ambito di indagine" (Saccon, 2013). Quale guida concettuale, quindi, il CF tratta una gamma di temi molto ampia. Come sostengono Gebhardt, Mora e Wagenhofer (2014) e Christensen (2010), un *framework* ideale deve infatti essere sufficientemente flessibile per promuovere l'evoluzione dei principi contabili. Perciò esso dovrebbe essere comprensivo, ma non troppo dettagliato nelle sue prescrizioni. Inoltre, esso dovrebbe avere un lungo orizzonte di validità e non dovrebbe essere modificato in reazione a piccoli cambiamenti nei meccanismi della società (Christensen, 2010).

L'attuale versione del Conceptual Framework è il frutto di un processo evolutivo avvenuto negli ultimi 30-40 anni. La prima pubblicazione risale al 1989 a cura dello IASC, antenato dell'attuale IASB (*International Accounting Standards Board*), un comitato che fa capo a un'associazione no-profit denominata IFRS Foundation. Nel 2001 lo IASB adottò il *Framework* nella sua integrale versione originaria. Da allora il documento è stato oggetto di due importanti revisioni, una parziale nel 2010 (in collaborazione con il *Financial Accounting Standards Board*, o FASB, all'interno di un progetto di convergenza dei rispettivi *frameworks*) e una più completa ed articolata nel 2018 (progetto autonomo). L'ultima pubblicazione è stata preceduta dall'emanazione di un Discussion Paper nel 2013 (DP2013) e di una Exposure Draft nel 2015 (ED2015) secondo la procedura operativa del cosiddetto *due*

*process*, affinché lo IASB potesse raccogliere commenti e proposte da esperti e professionisti del settore per migliorare l'opera di revisione del CF.

Il presente lavoro si pone, dunque, l'obiettivo primario di individuare e analizzare le motivazioni che hanno condotto lo IASB a revisionare il Conceptual Framework focalizzandosi, in particolare, su tre importanti temi trattati nella nuova versione 2018: *measurement, derecognition, presentation & disclosure*. A differenza del primo argomento, gli ultimi due sono delle assolute novità per il *Framework*.

Per ciascun topic verrà esposta la posizione che lo IASB ritiene essere il miglior compromesso tra il rispetto dei vincoli posti dal rapporto costi-benefici di ciascuna scelta e gli obiettivi del *general purpose financial reporting* (bilancio redatto per scopi di carattere generale) da assecondare. Oltre a tale prospettiva, saranno riportati anche i principali punti di vista esistenti in letteratura, analizzando le ragioni su cui ciascuno si fonda. L'obiettivo, al termine dell'elaborato, sarà quello di comprendere se, e in quale modo, l'ultima revisione del 2018 abbia soddisfatto le aspettative che l'universo contabile vantava nei confronti di un quadro concettuale quale il CF.

Un elemento di criticità che lo IASB stesso sostiene nel CF2018 (pag. 9, parr. 1.6 e 1.8) riguarda il fatto che non è possibile per l'informativa finanziaria soddisfare contemporaneamente le esigenze di tutti i suoi destinatari, data l'eterogeneità di scopi e interessi che li caratterizza. Consapevole di ciò, l'obiettivo che il *Board* si pone non è, quindi, quello di realizzare le richieste informative di tutti gli *users* - ossia gli utilizzatori dell'informativa finanziaria (*financial reporting* in inglese) - bensì, del maggior numero di essi.

## **1.2 Le radici del CF: il ruolo delle grandi aziende come determinante della prospettiva *investor-oriented***

Il Conceptual Framework (CF2018 pag. 8, par. 1.5) individua gli investitori attuali e potenziali, i finanziatori e gli altri creditori quali utilizzatori primari dell'informativa finanziaria avente scopi di carattere generale (*general purpose financial reporting* in inglese). Nonostante lo IASB non dia una definizione di *reporting entity* che escluda le piccole e medie imprese (CF2018, pag. 24, par. 3.10), adottando la prospettiva *investor-oriented*, ossia qualificando gli investitori come *primary users*, questa mancata presa di posizione può far pensare che in realtà il CF sia destinato principalmente alle aziende di maggiori dimensioni,

quotate in mercati regolamentati in cui gli investitori attuali e potenziali possono acquistare e scambiare quote di capitale delle aziende stesse (Di Pietra, 2002).

Effettivamente, il CF ribadisce a più riprese quale sia lo scopo principale dell'informativa contabile: fornire agli investitori informazioni utili ai fini decisionali. Il tema della *decision-usefulness* assume particolare rilevanza proprio nelle grandi aziende in cui si realizza la separazione tra proprietà e gestione, determinando per gli *investors* (i quali non hanno modo di ottenere per via interna – come il management - le informazioni di cui hanno bisogno), la necessità di reperire nei *financial reports* le informazioni per decidere, ad esempio, se continuare a detenere le azioni, venderle o per valutare investimenti alternativi. “Secondo lo IASB, la valutazione della capacità di generare flussi di cassa, nonché di apprezzarne i tempi e di verificarne la certezza, è alla base del processo decisionale degli utilizzatori del Bilancio” (Di Pietra, 2002).

Nelle grandi aziende, inoltre, la separazione tra proprietà e gestione può dar vita al problema delle asimmetrie informative e dei giochi di potere descritti dalla *Agency Theory* (Lennard, 2007) (Eierle e Schultze, 2013). L'informativa finanziaria mira a ridurre questo gap (Bauer, O'Brien e Saeed, 2014), ma il management potrebbe decidere di rendere note solo determinate informazioni e tacerne altre. Inoltre, essendo misurato sui risultati della gestione, potrebbe essere tentato di manipolarne la rappresentazione. Secondo M. Costa (2014), affinché la comunicazione finanziaria non si traduca unicamente in un comportamento opportunistico, la statuizione di “meta-principi” come quelli contenuti nei *frameworks* diventa imprescindibile.

Emerge, dunque, la necessità di un insieme di regole e principi atti a disciplinare la rappresentazione dell'informazione contabile in un'ottica di tutela degli utilizzatori della stessa. Affinché tale obiettivo si concretizzi, è necessario che quanto comunicato agli investitori tramite i *financial reports* rispetti determinate caratteristiche per evitare il verificarsi di casi di conflittualità e di inconsistenza tra le informazioni che possano indurre gli *users* a trarre delle conclusioni errate nella loro valutazione della performance aziendale. In tale contesto, l'obiettivo di un *framework* (Bauer, O'Brien e Saeed, 2014) è quello di fornire *reports* che siano sufficientemente credibili da essere utili.

Pertanto, adottando una logica deduttiva, il Conceptual Framework affronta le questioni alla base della definizione e della redazione del Bilancio, qualificandosi come fulcro da cui discendono poi, in maniera coerente, i principi contabili. Al verificarsi di fatti od operazioni non direttamente disciplinate da uno *standard*, giova, quindi, l'esistenza di un *framework* a cui ricondurre il caso eccezionale per mezzo di un processo di interpretazione per analogia (Di Pietra, 2002) (Saccon, 2013). Per tale ragione, il CF2018 vuole essere improntato su un sistema *principles-based* anziché *rules-based*. La spiegazione di tale volontà è facile da comprendere: definendo degli obiettivi, lo IASB rende i redattori dei bilanci responsabili di raggiungerli, pur esercitando una certa discrezione, ma sempre all'interno di un recinto ideologico. Al contrario, in un sistema basato su delle regole, vi è il rischio che fatti od operazioni che sfuggono alla disciplina vengano trattati in maniera scorretta, non rappresentativa della realtà.

### **1.3 Le implicazioni del Conceptual Framework per gli utilizzatori del bilancio**

Funzione del CF è essere uno strumento pratico al fine di assistere lo IASB nello sviluppo degli *standards*, i redattori del bilancio nello sviluppo di politiche contabili consistenti e, infine, di assistere chiunque nella comprensione ed interpretazione dei principi contabili (CF2018, pag.6 par. SP1.1). Il CF, quindi, orienta e influenza i futuri principi che saranno sviluppati dallo IASB, i quali, a loro volta, incideranno sulla qualità delle informazioni fornite agli *users*.

Gli investitori attuali e potenziali e i prestatori del capitale di debito, individuati come *primary users* (CF2018, pag. 8, par. 1.5), sono interessati a tali informazioni finanziarie fornite dall'azienda per comprendere i punti di forza e di debolezza della sua struttura patrimoniale, valutare il rapporto tra fonti e impieghi e la composizione di ciascun aggregato. Inoltre, sono interessati a valutare il grado di solvibilità e la proiezione dei flussi di cassa dell'impresa per orientare le proprie scelte di investimento. Infatti, come sostiene Christensen (2010), la domanda di informazioni dei *capital providers*, cioè gli investitori, riguarda sia l'abilità dell'azienda di generare flussi di cassa futuri che quella di proteggere e migliorare la redditività degli investimenti. Le informazioni contenute nei *financial reports*, quindi, non solo sono necessarie a verificare l'efficienza e l'efficacia della gestione trascorsa, ma permettono inoltre agli utilizzatori di elaborare delle previsioni per il futuro su cui basare le proprie stime di redditività attesa (Barker et al., 2014).

Per garantire la qualità dell'informativa finanziaria, è necessaria una corretta interpretazione e applicazione dei principi da parte dei professionisti del settore. Pertanto, è rilevante conoscere la disciplina generale del CF e le motivazioni che stanno alla base di ciascuna deliberazione, motivazioni che sono frutto di anni di dibattiti nel mondo degli esperti di contabilità. Solo in questo modo è possibile raggiungere l'obiettivo di fornire agli investitori attuali e potenziali informazioni finanziarie che rispondano al requisito di *decision-usefulness*. Metaforicamente parlando, quindi, il Conceptual Framework ha il potere di definire le regole del gioco che, a loro volta, vincolano i giocatori affinché la partita si svolga nel rispetto di tutti i partecipanti.

Il Conceptual Framework, nel suo ruolo di guida, contribuisce inoltre ad assicurare che non si sprechino tempo e fatica nell'elaborare concetti di base ogni volta che si sviluppa un nuovo principio, che i principi elaborati siano coerenti non solo tra di loro, ma anche con le ipotesi esplicitamente riconosciute e con i vincoli esistenti e che l'obiettivo principale del bilancio sia raggiunto (Pounder, 2009).

In assenza del CF sarebbe infatti impegnativo e dispendioso elaborare nuovi principi perché, come sostengono McGregor e Street (2007), la composizione di un organo come lo IASB può cambiare dal momento che i membri ruotano e sono sostituiti. I nuovi membri sono portatori di idee proprie e propri personali pregiudizi derivanti dalle loro uniche esperienze passate, ostacolando così il raggiungimento di un pensiero comune.

La necessità di una revisione del *Framework* si è fatta largo nel corso degli anni in seguito alla segnalazione, da parte degli esperti, dell'inadeguatezza della vecchia versione nel disciplinare particolari ambiti della contabilità che, con il passare del tempo, la pratica stava mutando. Inoltre, alcuni temi non erano nemmeno menzionati. In un articolo pubblicato sul *Journal of International Financial Management and Accounting* McGregor e Street (2007) affermano che, in linea di principio, un *framework* necessita di evolvere dato che gli organi deputati alla definizione dei principi contabili e gli altri utilizzatori maturano esperienza nell'applicazione delle linee guida e iniziano a individuarne i vincoli.

Si può, quindi, agevolmente comprendere come il dibattito attorno al CF non sia fine a se stesso. Non si tratta di un mero strumento per facilitare le procedure decisionali dello IASB. Ogni singola parola ha un peso e ogni singola parola ha delle ripercussioni nella pratica. Decidere, ad esempio, di introdurre la parola *prudence* tra le caratteristiche qualitative dei dati contabili significa "chiedere che i manager non contabilizzino ricavi che non saranno conseguiti, attività il cui valore non sarà realizzato, o rimanenze che non saranno vendute.

(...) Le situazioni in cui i manager effettuano stime in condizioni di incertezza - che richiedono l'esercizio di prudenza - sono esattamente quelle in cui gli *users* dell'informativa contabile sono esposti all'azzardo morale del management" (Bauer, O'Brien e Saeed, 2014).

Sono proprio gli *users*, e in particolare i *primary users*, a risentire dell'incompletezza del *Framework* perché essi ottengono informazioni che, una volta filtrate, raggruppate ed esposte nei *financial reports*, potrebbero essere fuorvianti. Una stessa operazione economica può assumere valori differenti a seconda di come il CF – e di conseguenza lo specifico *standard* - decida di trattarla. Una stessa voce contabile può avere significati differenti a seconda di quale procedimento sia stato adottato per determinarla.

Con riferimento al tema del *measurement*, ad esempio, il Conceptual Framework del 2018, prendendo atto dell'evoluzione avvenuta nella pratica, ha introdotto tra le possibili basi di misurazione il *fair value* (FV), non contemplato nelle precedenti versioni. Tale scelta ha delle implicazioni notevoli. Riconoscere al FV lo status di *measurement basis* rappresenta una grande novità nel mondo dell'*accounting regulation*, da sempre improntato sul costo storico (Whittington, 2015). Misurare un elemento al *fair value* significa, però, presentare in bilancio valori determinati dal mercato e non necessariamente realizzati finanziariamente. Dal punto di vista di un utilizzatore dei *financial reports* ciò comporta un cambiamento del modo in cui viene interpretato il bilancio.

Se con il costo storico il focus temporale della misurazione è il momento in cui si realizza la transazione, con il *fair value* il focus temporale della misurazione è il momento stesso in cui questa viene effettuata, con conseguenti rivalutazioni o svalutazioni dell'elemento misurato. Ciò comporta che il valore presentato in bilancio potrebbe avere una certa volatilità, considerando anche il ruolo che le aspettative ricoprono nei mercati finanziari. Un utilizzatore del bilancio potrebbe quindi chiedersi se l'anno successivo la valutazione al *fair value* dell'elemento possa mantenersi costante o subire un calo.

Pertanto, non solo cambia il modo di interpretare le informazioni, ma cambia anche il modo in cui si utilizzano quelle informazioni per assumere le decisioni di investimento, nel caso di un *investor*, o decisioni di altra natura, nel caso di utilizzatori diversi dai *primary users*. Il modo in cui vengono interpretate le informazioni incide, a sua volta, sul livello di comparabilità delle informazioni sia nel tempo, ossia analizzando la stessa azienda in periodi diversi per individuare eventuali *trend*, sia nello spazio, ossia confrontando aziende diverse negli stessi periodi. Attraverso l'applicazione sistematica di un quadro concettuale da parte delle aziende

è possibile ridurre le idiosincrasie locali e culturali rafforzando la comparabilità dei bilanci (Durocher e Gendron, 2011).

Simili considerazioni possono essere maturate con riferimento ai temi *derecognition* e *presentation & disclosure* che, nelle precedenti versioni del *Framework*, non erano regolati. In riferimento al primo argomento, ciò significava che non vi era alcuna linea di principio su come e quando procedere all'eliminazione contabile di un qualunque elemento dai prospetti finanziari, lasciando i redattori senza una guida su quale approccio adottare tra quelli discussi in letteratura. È facile comprendere come, in assenza di una guida generale, aziende diverse potessero adottare modalità di trattamento differenti, non solo inficiando la comparabilità dei bilanci, ma anche infondendo incertezza agli utilizzatori circa i procedimenti adottati e rendendo quindi incerta la bontà dell'informazione stessa.

Analogamente, in assenza di una sezione quale *presentation & disclosure*, redattori diversi con background e orientamenti diversi, potevano - ad esempio - avere opinioni discordanti rispetto alla destinazione di determinati elementi di ricavo e di spesa nel "*profit or loss*" oppure nel "*other comprehensive income*". La collocazione della stessa informazione in un prospetto piuttosto che in un altro fornisce all'utilizzatore del bilancio informazioni diverse e, anche in questo caso, incide sul livello di comparabilità.

#### **1.4 Il metodo di analisi e la struttura dell'elaborato**

Nei prossimi capitoli l'elaborato si proporrà di individuare, attraverso il metodo dell'analisi bibliografica, come lo IASB abbia cercato di colmare le lacune esistenti nelle precedenti versioni del CF e come abbia cercato di soddisfare le richieste provenienti dai cosiddetti "*respondents*" che hanno fornito i loro commenti in seguito alle pubblicazioni del DP2013 e della ED2015. In ogni capitolo saranno evidenziate le critiche sollevate dai professionisti e le proposte di modifica/miglioramento provenienti dalla letteratura esistente in materia.

Il secondo capitolo del presente elaborato, dedicato al tema del *measurement*, analizzerà le basi di misurazione attualmente riconosciute dal CF e i relativi vantaggi e svantaggi, nonché le ragioni alla base della selezione delle stesse. In seguito, sarà proposto un focus sul *fair value* e sulle principali argomentazioni dell'*Alternative View*. Infine, verrà discusso il problema della soggettività nella misurazione e delle conseguenze sulla qualità delle informazioni.

Nel terzo capitolo sarà affrontato il tema della *derecognition*. Dopo aver evidenziato il gap esistente nelle precedenti versioni del *Framework*, saranno descritti gli approcci per l'eliminazione contabile adottati prima della revisione, distinguendo tra *partial* e *full derecognition*, indicando le motivazioni che hanno portato lo IASB a includere questo tema nel CF2018.

Il quarto capitolo, invece, avrà ad oggetto l'approccio adottato dallo IASB per il trattamento di ricavi e spese descritto nel nuovo capitolo del CF "*presentation & disclosure*". Infine, saranno evidenziate le possibili conseguenze delle nuove previsioni per la *decision-usefulness* delle informazioni destinate agli utilizzatori del bilancio.

Un tema ricorrente, presente in ciascun capitolo, avrà ad oggetto le caratteristiche qualitative fondamentali (*fundamental qualitative characteristics*) che le informazioni contabili devono rispettare per soddisfare l'obiettivo principe del *general purpose financial reporting*. L'elaborato descriverà, quindi, come questi requisiti abbiano influenzato le deliberazioni dello IASB e, viceversa, come queste ultime abbiano poi implicazioni per la qualità dei dati contabili.

## CAPITOLO 2. LA MISURAZIONE DEGLI ELEMENTI DEL BILANCIO IN UN'OTTICA DI *DECISION-USEFULNESS*

### 2.1 La misurazione e le basi di misurazione: la progressiva evoluzione dal 1989 ad oggi

La sezione dedicata al tema del *measurement* nella versione del *Framework* del 1989 (par.99), ripresa poi di pari passo nel CF2010, definiva la misurazione come il processo di determinazione dell'ammontare monetario a cui gli elementi del bilancio sono valorizzati nello stato patrimoniale e nel conto economico. Il CF2018, invece, pur non dando una definizione esplicita, considera il processo di misurazione come la quantificazione monetaria degli elementi che costituiscono la cosiddetta *unit of account*, ossia diritti, obbligazioni o l'insieme di questi a cui sono applicati i concetti della misurazione (CF2018, pag. 35, par. 4.48). La decisione della *unit of account* più adeguata deve essere presa alla luce della sua attitudine a produrre informazioni che soddisfino le caratteristiche di rilevanza (significatività) e di rappresentazione fedele, nonché il principio di *cost constraint* (benefici superiori ai costi).

Le versioni del 1989 e 2010 affermavano che il processo di misurazione implicava la scelta delle relative basi. Quattro tipologie di *measurement bases* erano riconosciute: costo storico, *current cost*, valore di realizzo e valore di liquidazione, *present value*. Il *Framework* non forniva, però, alcuna definizione di base di misurazione. Al fine di sciogliere i dubbi interpretativi, il CF2018 interviene definendola come una determinata caratteristica di un elemento sottoposto a misurazione. Applicando una base ad un'attività o ad una passività se ne ottiene una misura, così come per i relativi costi e ricavi (pag. 51, par. 6.1).

Nell'assenza di una qualunque indicazione riguardo a quando applicare una determinata base, il CF si limitava a constatare che il costo storico era la base più diffusa e che, a causa dell'incapacità di quest'ultimo nel riflettere i cambiamenti dei valori di mercato, in contesti di prezzi fluttuanti alcune imprese utilizzavano il *current cost* (CF2010, pag. 38, par. 4.56). Inoltre, le basi di misurazioni individuate non includevano il *fair value*, già ampiamente adottato da molte aziende, prevedendo, invece, il *present value* che in realtà era una tecnica di misurazione e non una base (McGregor e Street, 2007).

Alla luce di ciò, è evidente come tali versioni del *Framework* fossero talmente incomplete e inutili, dato che in concreto non fornivano alcuna linea guida e non riflettevano lo stato della pratica corrente, da generare solo ambiguità e confusione. In effetti, gli *standards IFRS*, più

aderenti alla realtà in evoluzione, utilizzavano già il *value in use* per l'*impairment* e il *fair value* per alcuni strumenti finanziari (Epstein e Jermakowicz, 2012), nonostante non vi fosse nel *Framework* un'esplicita previsione di tali basi.

La conseguenza di maggior rilievo di queste lacune riguardava il fatto che i redattori del bilancio, rifacendosi a un quadro concettuale inconsistente, predisponavano i bilanci esercitando l'arbitrarietà necessaria a supplire a tali gap. Da ciò seguiva che aziende diverse producevano informazioni non solo *firm e industry-specific*, quindi già di per sé caratterizzate da una certa idiosincrasia (Marshall e Lennard, 2016), ma anche contaminate dalla soggettività dei redattori che, per definizione, è unica e diversa da persona a persona. Il risultato era, quindi, un ostacolo alla comparabilità dei bilanci sia tra aziende diverse, sia all'interno della stessa azienda nel caso di un rinnovo nelle figure dei *preparers* da un anno all'altro.

Inoltre, ciascuna azienda adottava il meccanismo contabile che riteneva adattarsi meglio alle esigenze aziendali, con gli eventuali rischi derivanti dalla razionalità limitata dei soggetti preposti alla scelta dell'alternativa da utilizzare. Come sostengono Christensen e Nikolaev (2013), la possibilità di scelta può non portare ai risultati desiderati perché i redattori prediligono l'opzione che massimizza i benefici da loro percepiti e questa può non essere quella preferita dagli *users*. Pertanto, tutto ciò era potenzialmente in grado di intaccare la bontà delle informazioni contabili e, quindi, la loro attitudine a essere *decision-useful*, minando così l'obiettivo dell'informativa finanziaria stessa.

In risposta alle numerose critiche provenienti sia dagli utilizzatori del bilancio che dalla letteratura in materia, nel CF2018 lo IASB tenta di fornire delle linee guida al fine di evitare il pullulare di tesi interpretative spesso discordanti e incorrelate come accaduto in passato. Innanzitutto, vengono aggiornate e riorganizzate le basi che ora comprendono, oltre al costo storico, il *current value*. Quest'ultimo include il *fair value*, il *value in use* e *fulfilment value*, il *current cost*. In secondo luogo, vengono richiamate le caratteristiche qualitative fondamentali delle informazioni contabili, lo scopo del bilancio, nonché il principio di *cost constraint* quali presupposti essenziali nella guida alla misurazione.

Ogni decisione lasciata, quindi, alla discrezionalità dei redattori è strettamente vincolata al rispetto di tali requisiti, perché solo così si garantiscono gli *users* nell'ottenimento di informazioni utili. Lo IASB è consapevole che la ricerca di una base di misurazione

universale potrebbe rivelarsi infruttuosa. Pertanto, l'approccio più adeguato è la definizione di un obiettivo principe, lasciando ai redattori la scelta del metodo che, in ogni specifica circostanza, meglio si avvicini a conseguirlo (Whittington, 2008).

Il riconoscimento del *fair value* come base è stato il risultato della presa d'atto da parte dello IASB dell'esistenza, nella pratica, di nuovi punti di vista per la misurazione. Mentre il costo storico adotta una prospettiva *entity-specific*, il *fair value* si pone nell'ottica del mercato conducendo ad output informativi che si basano su presupposti e valutazioni differenti. Consapevoli di tali differenze, saranno poi gli *users* ad interpretare adeguatamente le informazioni affinché si rivelino effettivamente utili nell'assunzione delle decisioni. Pertanto, se è vero che l'introduzione di *measurement bases* fondate su valori correnti cambia il modo di interpretare le informazioni, è anche vero che non cambia, invece, l'approccio *purpose-oriented* adottato dal CF.

## 2.2 Fair Value: tra apologia e scetticismo

Il CF2018 definisce il *fair value* come il prezzo che, attraverso un'ordinaria transazione di mercato, si otterrebbe vendendo un'attività o che si pagherebbe trasferendo una passività il giorno stesso in cui avviene la misurazione. Oltre a essere un *exit value*, basato quindi sul prezzo di mercato, il FV si differenzia dal costo storico per la caratteristica di non includere i costi di transazione. È una misurazione che riflette le attuali aspettative degli operatori del mercato a cui l'impresa ha accesso circa ammontare, orizzonte temporale e incertezza dei futuri flussi di cassa (IFRS Foundation 2018).

Geoffrey Whittington, in un articolo pubblicato in *Abacus* (vol. 44, 2008), descrive i principali attributi che caratterizzano la cosiddetta Fair Value View, ossia la prospettiva sposata da coloro che sostengono l'utilizzo del FV. È possibile analizzare i tratti di questa prospettiva focalizzandosi su quattro punti essenziali:

1. Perfezione dei mercati.
2. Approccio non *entity-specific*.
3. Funzione predittiva delle informazioni.
4. Investitori attuali e potenziali come *primary users*.

Ad ogni elemento di tale teoria si contrappone la visione dei sostenitori dell'Alternative View di cui Whittington (2008) tratta nell'articolo sopracitato.

Dal momento che il *fair value* si basa sulle previsioni degli operatori di mercato, esso riflette anche la loro conoscenza dell'azienda, dei rischi, delle opportunità di investimento e dei flussi di cassa derivanti perché è su tali informazioni che essi costruiscono le loro previsioni. Affinché il FV rispecchi la realtà, è necessario quindi che tutte le informazioni relative all'azienda siano in possesso agli operatori. Come è facile comprendere, tale situazione è pressoché irraggiungibile, dal momento che non tutte le informazioni aziendali sono comunicate all'esterno e nessun operatore esterno ha accesso all'informativa interna. Si parla, quindi, di imperfezione dei mercati. Ciò significa che il valore di tale base incorpora anche gli eventuali errori di valutazione del mercato immettendo volatilità nei dati contabili (Bradbury, 2003).

Dato che le previsioni sono elaborate dal mercato allo stesso modo per ogni azienda, ne risulta che tali informazioni sono tra di loro comparabili (Gordon et al., 2015). “Allo stesso modo” significa che le informazioni sono indubbiamente diverse da azienda ad azienda, ma queste vengono elaborate dal mercato secondo lo stesso procedimento, ovvero per effettuare le stime vengono considerati gli stessi fattori e tali fattori sono sempre noti data l'assenza di asimmetrie informative. Per tale ragione, la Fair Value View sostiene il carattere non *firm-specific* delle previsioni. Assumendo la prospettiva contraria, invece, l'incompletezza e l'imperfezione dei mercati conducono necessariamente ad informazioni *firm-specific* che sono il risultato di operazioni passate e peculiari dell'azienda. Per tale motivo, la valutazione delle opportunità di investimento e di crescita dovrà tenere conto dello specifico contesto in cui l'azienda opera.

Secondo la prospettiva adottata dai sostenitori del *fair value*, le previsioni del mercato incorporano le ipotesi sui futuri flussi di cassa e danno, pertanto, origine a valori che svolgono una funzione predittiva. Perciò, i principali destinatari di tali informazioni non saranno solamente gli investitori attuali, ma anche quelli che, alla luce delle prospettive di reddito future, decideranno di investire nell'azienda. Il *fair value* si caratterizza, quindi, per una costante tensione al futuro. Al contrario, coloro che sono scettici riguardo l'adozione di tale base di misurazione argomentano che sono le transazioni e gli eventi passati a dover essere presi in considerazione perché consentono di valutare la bontà della gestione trascorsa e costituiscono un'approssimazione di ciò che sarà il futuro. Secondo questa prospettiva, quindi, i principali destinatari dell'informativa finanziaria sono solamente gli investitori attuali.

È facile comprendere come ogni “teoria” abbia valide argomentazioni a sostegno della propria visione. È per questo motivo che, nell’individuare le basi, il CF2018 si è limitato a descriverne le caratteristiche senza proclamarne alcuna come preferita. È compito dei redattori scegliere quella che meglio si presta, considerato lo specifico contesto aziendale, ad una rappresentazione fedele della realtà in un’ottica di significatività e utilità delle informazioni per gli utilizzatori. Il *fair value*, nonostante l’ampia adozione degli ultimi anni, continua a giocare un ruolo conflittuale nella misurazione, vedendo schierarsi correnti di pensiero discordanti.

### **2.3 Il ruolo della soggettività nelle misurazioni e l’impatto sulla qualità dell’informazione**

Nella sezione dedicata ai fattori da considerare per la scelta delle basi di misurazione, il CF2018 ribadisce il principio cardine secondo cui è l’utilità delle informazioni prodotte a designare la base più adatta. Affinché siano utili, le informazioni devono essere significative e rappresentare fedelmente ciò che si propongono di misurare (caratteristiche qualitative fondamentali), nonché essere comparabili, verificabili, comprensibili (caratteristiche qualitative migliorative) e attuali (CF2018, pagg. 62-63, par. 6.45). Quando la misurazione non è determinabile in maniera univoca si pone il problema dell’esercizio dell’arbitrarietà, potenzialmente in grado di stridere con i requisiti sopramenzionati.

In alcuni casi, l’adozione di *current value measurement bases* può proprio comportare l’immissione di soggettività nella misurazione. Ad esempio, se il *fair value* di un elemento non può essere determinato osservando i prezzi di un mercato attivo, si dovrà ricorrere all’utilizzo di tecniche di valutazione (CF2018, pag. 67, par. 6.74). Le più adottate sono quelle basate sull’attualizzazione dei flussi di cassa che ci si attende deriveranno dall’elemento misurato. Pertanto, esse si basano su delle stime che sono, per definizione, incerte dal momento che sia l’ammontare che il *timing* dei flussi possono subire delle variazioni.

La contaminazione da parte della soggettività induce gli utilizzatori a temere l’incertezza delle misurazioni. Ciò significa che l’informazione prodotta rischia di non essere affidabile. Di tale problema il CF2018 ne prende atto affermando che, in alcuni casi, il livello di *measurement uncertainty* alla base delle stime può essere talmente elevato da mettere in dubbio la fedele rappresentazione della realtà (pag. 17, par. 2.22). Nonostante ciò, le misurazioni che racchiudono volatilità dei flussi di cassa giocano un ruolo importante per la programmazione delle decisioni da parte degli *users* perché forniscono informazioni significative (*relevant*).

Sorge, dunque, un trade-off tra *relevance* e *faithful representation*: spesso l'informazione più rilevante non è la più affidabile. Per esempio, il CF2018 afferma che in alcune circostanze l'informazione più utile potrebbe essere la stima maggiormente incerta, accompagnata da una descrizione della stima stessa e da una spiegazione delle relative incertezze. In altre, invece, se quell'informazione non fornisce una rappresentazione sufficientemente fedele del fenomeno, potrebbe essere più utile una stima meno rilevante ma soggetta a minor incertezza. Come sostengono Bauer, O'Brien e Saeed (2014), a seconda del contesto decisionale, alcune volte si deve sacrificare della significatività per una maggiore affidabilità e viceversa, richiedendo un livello minimo di entrambe altrimenti l'informazione perderebbe la sua utilità.

In passato, il *Framework* non forniva alcuna guida per gestire il trade-off. Inoltre, il tema del *measurement* risultava slegato rispetto alle *qualitative characteristics* e all'obiettivo di *decision usefulness*. Il CF2018 è intervenuto non solo chiarificando l'origine del conflitto tra le due *fundamental qualitative characteristics*, ma anche descrivendo il ruolo che ciascuna base di misurazione gioca al suo interno. Mentre le *current value measurement bases* sono maggiormente associate alla caratteristica della significatività, il costo storico è spesso associato alla rappresentazione fedele. Di conseguenza, nella scelta delle basi tali differenze dovranno essere tenute in considerazione per raggiungere l'equilibrio che meglio soddisfi le esigenze informative degli utilizzatori. Ancora una volta, quindi, non esiste una soluzione in assoluto superiore ad un'altra, bensì ogni decisione deve essere ponderata nell'ottica di utilità per gli *users*.

## **CAPITOLO 3. LA DERECOGNITION DEGLI ELEMENTI DEL BILANCIO: L'EMERGERE DI PUNTI DI VISTA DIFFERENTI**

### **3.1 CF1989-2010: confusione e ambiguità, le conseguenze del gap esistente**

L'eliminazione contabile di un elemento comporta la sua cancellazione dagli schemi dell'informativa finanziaria e, quindi, non è più portato a conoscenza degli utilizzatori del bilancio. In passato, il *Framework* non trattava il tema della *derecognition* e, come conseguenza, i diversi principi contabili emanati, non potendo contare su un quadro di riferimento, adottavano approcci diversi nell'applicazione di tale meccanismo (McGregor e Street, 2007). Questo gap generava inconsistenze all'interno del bilancio perché alcuni elementi venivano trattati in un modo e altri elementi in un altro (Gebhardt e Dean, 2008), rendendo l'informativa finanziaria di più difficile comprensione e rischiando di portare gli *users* a commettere degli errori nell'effettuazione delle loro valutazioni sull'azienda.

Oltre all'inconsistenza, l'asimmetria di trattamento derivante dalla mancanza di un generale quadro di riferimento rischiava di introdurre incomparabilità tra i bilanci di aziende diverse che adottavano ottiche differenti. Inoltre, all'interno della medesima azienda, vi era il rischio che non fosse garantita la coerenza nell'adozione di uno stesso criterio sia per gli elementi dell'attivo che del passivo a causa della confusione in merito ai fattori da considerare per applicare il meccanismo di *derecognition*. Il problema maggiore si poneva, poi, nell'eventualità di circostanze non disciplinate dai singoli *standards* per le quali si sarebbe dovuti ricorrere, secondo il criterio gerarchico, alle previsioni del *Framework*, silente però in tale materia.

Inoltre, come sostenuto nel Discussion Paper 2013 (il primo documento dello IASB a sollevare la questione sull'importanza dell'argomento), l'assenza di una linea guida poteva causare l'adozione di un approccio *rule-based* – cioè basato sulla regola letterale dei singoli *standards* – anziché di un approccio *principle-based*, orientamento prevalente dello IASB nell'ambito dell'*accounting regulation*. Come sottolineato nel primo capitolo, il principale limite di un approccio basato sul contenuto letterale della regola sta nel fatto che, naturalmente, vi possono essere aspetti non normati o che non ricadono perfettamente nel campo di applicazione del dettame generando ambiguità sul loro trattamento.

Maggior dubbio si poneva, poi, nelle situazioni ibride, ossia caratterizzate da un'incompleta rimozione dell'elemento in capo all'entità che implicava l'eliminazione di una parte

dell'elemento e non dell'intero. La scelta su quale trattamento contabile adottare oscillava, in particolare, tra *partial* e *full derecognition*. L'eliminazione parziale prevedeva di continuare a contabilizzare la parte dell'elemento mantenuta e di eliminare, invece, quella trasferita, mentre l'eliminazione completa consisteva nell'eliminare l'intero elemento e contabilizzare la componente non trasferita come un elemento totalmente nuovo. In merito a tale circostanza, nessuna linea guida suggeriva i criteri per decidere quale approccio adottare

Non di minor importanza, poi, l'assenza di qualsiasi indicazione su quando e come procedere all'eliminazione contabile e il diffondersi di orientamenti diversi da parte dei redattori del bilancio mettevano a repentaglio le caratteristiche qualitative fondamentali dell'informativa finanziaria e, di conseguenza, l'obiettivo di *decision-usefulness* della stessa. In particolare, la cancellazione sia precoce che tardiva di un elemento rispetto alla realtà dei fatti significa comunicare agli *users* informazioni scorrette, non veritiere, inducendoli a crearsi delle aspettative sbagliate alla base delle loro decisioni. Inoltre, ciò non rispetta nemmeno il principio di significatività che prevede, al suo interno, il requisito di *materiality*. Un'informazione "materiale" deve, infatti, trovare tempestiva raffigurazione in bilancio perché la sua omissione o scorretta rappresentazione è capace di condurre gli *users* a prendere decisioni diverse rispetto a quelle che avrebbero preso se avessero ricevuto un'informazione completa e puntuale (CF2018, pag. 15, par. 2.11).

### **3.2 Control approach VS risk-and-rewards approach: gli schieramenti prevalenti prima della revisione**

Nel silenzio del Conceptual Framework, gli orientamenti alla *derecognition* più diffusi nell'universo contabile erano prevalentemente due: *control approach* e *risk-and-rewards approach*. Nel DP2013 (pag. 76, par. 4.36), lo IASB ne prende atto descrivendo i due approcci come segue:

- Il *control approach* prevede l'eliminazione dell'elemento quando questo non soddisfa più i requisiti per la sua *recognition*, ossia quando l'entità non ha più il controllo dell'*asset* o è liberata dall'obbligazione, a seconda che l'elemento consista rispettivamente in un'attività o in una passività.
- Il *risk-and-rewards approach* prevede che l'elemento continui a essere contabilizzato fintantoché l'entità rimane esposta alla maggior parte dei rischi e benefici generati dall'elemento stesso.

Il *control approach* comporta che l'eliminazione contabile venga operata al venir meno dei requisiti per la *recognition*. Pertanto, esso richiede di valutare le considerazioni in merito a tali requisiti effettuate al momento della contabilizzazione dell'elemento. Se nuove considerazioni condurranno alla conclusione che i requisiti non vi sono più, si procederà alla *derecognition* dell'elemento. In particolare, la contabilizzazione iniziale di un *asset* o *liability* richiede il soddisfacimento delle due caratteristiche qualitative fondamentali, rilevanza e rappresentazione fedele.

In primo luogo, il criterio di contabilizzazione prevede, infatti, che un elemento venga rappresentato in bilancio se tale rappresentazione è rilevante per gli utilizzatori dell'informativa finanziaria. Come sostiene lo IASB nel CF2018 (pag. 43, par. 5.12), l'attributo di rilevanza è messo a dura prova nelle situazioni in cui si riscontra incertezza circa l'effettiva esistenza dell'elemento o una bassa probabilità dei flussi in entrata e in uscita che l'elemento sarà in grado di generare. Quindi, il primo fattore da considerare per decidere se procedere con l'eliminazione contabile dell'elemento sarà l'irrilevanza delle informazioni nel caso si continuasse a rappresentare l'elemento in bilancio. In secondo luogo, anche l'eliminazione contabile dovrà rispettare l'attributo della fedele rappresentazione.

Il *control approach* è considerato un metodo imparziale in quanto prevede che elementi omogenei vengano trattati alla stessa maniera (DP2013, pag. 76), assicurando neutralità e agevolando la comparabilità nel tempo e nello spazio dell'informativa finanziaria. Inoltre, un vantaggio non trascurabile deriva dal fatto che, a differenza del *risk-and-rewards approach*, il metodo basato sul controllo non richiede di effettuare una valutazione sul grado di esposizione ai rischi e ai benefici derivanti dall'elemento per poter procedere alla sua eliminazione contabile.

Il *risk-and-rewards approach* prevede, invece, che l'elemento continui a essere contabilizzato, anche se non soddisfa più i requisiti di *recognition*, se l'azienda continua a essere esposta ai rischi e benefici da esso derivanti. L'adozione di questo approccio si basa sulla convinzione che a fornire informazioni utili agli *users* non sia tanto il fatto che l'azienda eserciti controllo sull'elemento, quanto più il fatto che l'elemento procuri all'azienda rischi o benefici, indipendentemente dal titolo tramite cui ciò avviene. Pertanto, al verificarsi di tale circostanza, l'eliminazione contabile non fornisce una rappresentazione fedele della realtà perché, di fatto, l'azienda continua a subire o a giovare degli effetti derivanti dall'elemento.

Alla base di questa visione vi è l'opinione che gli utilizzatori del bilancio siano interessati alle informazioni contabili per stimare i futuri flussi che affluiranno o defluiranno dall'entità. A tal proposito, quindi, la considerazione dei rischi e dei benefici derivanti dall'elemento risponde all'esigenza di fornire agli *users* proprio quelle informazioni di cui hanno bisogno per predire i futuri flussi. Una critica a questo approccio che può sorgere spontanea è la seguente: in quale modo si può giungere alla conclusione che l'entità ha trasferito la maggior parte dei rischi e dei benefici derivanti dall'*asset/liability*? Una simile valutazione richiede l'esercizio di discrezionalità che, come è stato già sottolineato nel secondo capitolo del presente elaborato, immette soggettività riducendo la comparabilità dei dati contabili. Dato che il preciso momento della cessata esposizione ai rischi e benefici non è facilmente determinabile in tutte le circostanze, si potrebbero verificare casi in cui, nell'attesa del consolidamento degli effetti derivanti dal trasferimento dell'elemento, l'eliminazione contabile venga effettuata in ritardo al fine di assecondare il principio di prudenza. In questo caso, gli *users* avrebbero a disposizione delle informazioni non più rappresentative della realtà e, quindi, contaminate.

In conclusione, il *control approach* può essere considerato di più semplice implementazione dato che comporta la considerazione del rovescio degli aspetti analizzati in fase di *recognition*. Tratta, inoltre, tutti gli elementi attraverso la medesima modalità, ma in alcune situazioni potrebbe produrre informazioni meno rilevanti rispetto all'approccio *risk-and-rewards*. Quest'ultimo, infatti, consente di mantenere la contabilizzazione di un elemento solo se effettivamente supportata da sostanziali effetti per l'azienda, positivi o negativi, soddisfacendo maggiormente il requisito di rilevanza dell'informazione. Presenta, però, il lato negativo dell'incertezza della decorrenza degli effetti, che è potenzialmente in grado di entrare in conflitto con il requisito della fedele rappresentazione.

### **3.3 Gli effetti dell'ambivalenza del CF2018 di non assumere una posizione esplicita**

Il CF2018 (pagg. 46-47) prevede che normalmente l'eliminazione contabile per un *asset* avvenga quando l'entità perde il controllo di tutto o parte dell'*asset* stesso, mentre per una passività ha luogo quando l'entità cessa di essere soggetto passivo per l'intera obbligazione derivante dalla passività o per parte di essa. Nonostante sia il DP2013 che l'ED2015 avessero discusso le logiche sottostanti ai due approcci *control* e *risk-and-rewards*, la nuova versione del Conceptual Framework non ne fa riferimento, lasciando intendere che nessuno è prevalente sull'altro e consentendo libertà su quale adottare.

Anche in questa sezione, quindi, il Board ha deciso di evitare l'orientamento prescrittivo e vincolante che è, invece, proprio degli *standards*, adottando piuttosto l'atteggiamento *purpose-oriented* che rappresenta il fil rouge di tutto il nuovo *Framework*. A tal proposito, lo IASB individua i due obiettivi primari della *derecognition*: la fedele rappresentazione sia delle attività/passività rimanenti in seguito alla transazione che ha condotto all'eliminazione contabile, sia della variazione di tali attività e passività come risultato della transazione. In relazione a ciò, nelle *Basis for Conclusions* al CF2018 (pag. 81, par. 5.27), è esplicitato che, secondo la prospettiva del Board, il *control approach* si focalizza prevalentemente sull'elemento che residua in seguito alla transazione, mentre il *risk-and-rewards approach* sulla variazione dell'elemento.

Al fine di supplire alle mancanze delle precedenti versioni del CF, il Board interviene indicando non solo, come visto sopra, quando operare l'eliminazione, ma anche i modi attraverso i quali è possibile raggiungere gli obiettivi che questa operazione si prefigge. In questo senso, il Board ha indicato delle linee guida che suggeriscono di procedere all'eliminazione contabile degli elementi che sono stati trasferiti, di continuare a contabilizzare le componenti trattenute e di fornire eventuali informazioni esplicative se ciò può essere di aiuto al fine della fedele rappresentazione.

Infine, il Board prende atto che non sempre la *derecognition* di un elemento, nonostante sia operata secondo le linee guida indicate dal CF, consente di rappresentare fedelmente la realtà dei fatti. Pertanto, in questi casi, potrà rivelarsi necessario continuare a contabilizzare l'elemento trasferito, ma separatamente rispetto all'intero elemento in origine iscritto in bilancio al fine di comunicare agli *users* che l'azienda non vanta più diritti o non è più sottoposta a obbligazioni derivanti dalla componente trasferita. Ciò prevede di non contabilizzare alcun costo né ricavo, ma di trattare quanto ricevuto o pagato in seguito alla transazione rispettivamente come una passività o un'attività (CF2018, pag. 48, par. 5.32).

La decisione di non prendere un'esplicita posizione per uno dei due preesistenti approcci alla *derecognition* può essere giustificata dal carattere universale del *Framework*. Dovendo essere idoneo a ispirare gli *standards* in una moltitudine di situazioni diverse e non essendoci particolari segnali di inappropriata in nessuno dei due orientamenti, il CF2018 ha reputato validi entrambi i metodi, consentendo al Board maggiore discrezionalità in sede di sviluppo dei singoli principi contabili ed evitando il verificarsi di eventuali situazioni di conflitto tra

*standards* e *Framework* potenzialmente capaci di compromettere non solo la credibilità del *Framework* stesso, ma anche la sua funzione di quadro concettuale.

In passato, infatti, lo scarso aggiornamento dei temi del CF rispetto alla pratica ormai evoluta e la mancata elevazione del *Framework* a status di principio hanno visto lo IASB emettere *standards* con previsioni non supportate dalle rispettive basi concettuali. Ciò rischiava di relegare il CF a un utilizzo sporadico, residuale e per niente sistemico, dando luogo a fenomeni di incomparabilità. Adottando una logica di imparzialità, invece, la nuova versione ha perseguito coerenza nel suo orientamento *purpose-based* anziché *rule-based*.

## CAPITOLO 4. IL RUOLO DELLA PRESENTAZIONE E DELLA DIVULGAZIONE PER LA QUALITÀ DELL'INFORMATIVA FINANZIARIA

### 4.1 CF1989-2010: le conseguenze del gap esistente

La versione originaria del Conceptual Framework non aveva una sezione dedicata alla presentazione delle informazioni contabili. Erano i singoli *standards* ad occuparsi, per i relativi argomenti cui si riferivano, dei requisiti informativi che i redattori dovevano soddisfare in sede di preparazione del bilancio. Pertanto, mancava un quadro generale a cui lo IASB potesse ispirarsi per l'emanazione dei nuovi principi contabili e a cui i *preparers* potessero fare riferimento in caso di ambiguità o lacune degli *standards*. Un *framework* inerente alla *disclosure* era necessario per assicurare che l'informazione divulgata fosse maggiormente rilevante per gli investitori e per ridurre gli oneri in capo ai redattori (DP2013, pag. 135, par. 7.3).

Come riporta il DP2013 (par. 7.2), il silenzio del CF sul tema in questione ha condotto, secondo alcuni, a principi contabili eccessivamente corposi e dettagliati. Un eccesso di requisiti informativi ha aggravato il carico divulgativo in capo alle aziende alimentando, così, fenomeni di disobbedienza. Ciò è dovuto al fatto che, in generale, la produzione di informazioni rappresenta un costo per l'azienda, non solo relativamente all'apparato amministrativo preposto a predisporre le informazioni, ma anche con riferimento ai costi indiretti che la divulgazione di determinate informazioni può comportare.

Saha, Morris e Kang (2019) hanno approfondito il problema del sovraccarico informativo evidenziando come attualmente gli *standards* IFRS contengano molti requisiti non necessari, complessi e ripetitivi dando luogo a fenomeni di duplicazione delle informazioni. Tali previsioni, quindi, anziché migliorare la produzione e presentazione delle informazioni, peggiorano la qualità dei dati contenuti nel bilancio e inducono alla disobbedienza. Proprio da queste ragioni è emersa la necessità di un *framework* che si occupi di disciplinare l'argomento a livello concettuale affinché tutti i principi contabili che ne discendono siano parte di un più ampio disegno coerente e uniforme.

Dal momento che, come visto nel capitolo 1, ciascun utilizzatore del bilancio è portatore di obiettivi e interessi propri e che le informazioni richieste variano a seconda della categoria di *users*, anche in passato i singoli principi contabili, già abbondantemente dettagliati, non sempre sono riusciti a tutelare gli interessi di tutti gli utilizzatori. In particolare, si sono

scontrati, da un lato, il fenomeno della disobbedienza da parte delle aziende, dall'altro la richiesta di conformità ai principi da parte di analisti esterni ed investitori, interessati a verificare e valutare le informazioni pubblicate in bilancio. Un adeguato quadro concettuale avrebbe dovuto mitigare il conflitto, indicando le linee guida per una presentazione *decision-useful* delle informazioni, evitando un sovraccarico di requisiti all'interno dei singoli *standards* e, quindi, un atteggiamento di rifiuto da parte dei *preparers*.

Transazioni sempre più complesse e una crescente avversione al rischio (Saha, Morris e Kang 2019) hanno determinato una maggiore richiesta di informazioni da parte degli utilizzatori del bilancio, con particolare riferimento alla presentazione delle stesse. Lo IASB, le aziende e gli investitori sono, infatti, oggi più consapevoli del ruolo che la presentazione dell'informazione riveste nell'influenzare il processo decisionale, sebbene gli utilizzatori più sofisticati potrebbero esserne meno condizionati rispetto a utilizzatori non professionali (Brouwer, Faramarzi e Hoogendoorn, 2014). Ciò ha contribuito ad esercitare pressione nei confronti dello IASB affinché provvedesse a regolare il tema della presentazione non solo a livello dei singoli principi contabili, ma anche a livello del Conceptual Framework, proprio per l'importante effetto che tale aspetto può esercitare sul modo in cui gli investitori formano le loro aspettative.

Un ulteriore difetto delle precedenti versioni del CF riguardava la scarsa attenzione al concetto di performance. Essendo gli investitori attuali e potenziali i *primary users* dell'informativa finanziaria, la performance risulta essere l'aspetto a cui essi prestano maggiore attenzione nella lettura del bilancio. Essa, infatti, sintetizza l'andamento complessivo dell'organizzazione e consente di comprendere in che modo la gestione ha condotto al risultato di periodo. Aniché dedicare a tale argomento un ruolo centrale, le precedenti versioni del CF adottavano un approccio improntato sullo Stato Patrimoniale, guardando alla performance come un semplice riflesso dei cambiamenti tra le poste dell'attivo e del passivo. Questo orientamento ha negativamente influenzato l'utilità del Conto Economico (Brouwer, Faramarzi e Hoogendoorn, 2014).

Già nel 2013, l'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) ha manifestato la sua preoccupazione per i danni che tale approccio avrebbe potuto arrecare alla qualità dell'informativa finanziaria. È, quindi, emersa l'esigenza di un'elevazione del documento di Conto Economico tra i prospetti primari del bilancio, giustificata dal fatto che esso rappresenta la prima fonte di informazioni a cui gli *users* fanno riferimento. Un *framework*

completo avrebbe dovuto descrivere il concetto di performance, le sue determinanti, come misurarle e quali indicatori sarebbero stati utili per gli investitori, come base per la futura emanazione dei principi contabili (Brouwer et al., 2014).

Una delle lacune più sentite in merito alle precedenti versioni del *Framework* riguardava il fatto che esse non definivano un generale metodo di classificazione delle voci di spesa e ricavo nell'OCI o nel prospetto di *profit or loss*. Inoltre, non era nemmeno discusso quando operare la riclassificazione degli elementi dell'OCI al prospetto di *profit or loss*. La destinazione delle voci e l'eventuale *recycling* erano, quindi, regolati esclusivamente dalle previsioni dei singoli *standards*. Dal momento che la presentazione di un elemento nell'OCI è considerata transitoria dagli investitori (Chambers et al., 2007), la decisione di presentare un elemento nell'uno o nell'altro documento condiziona le informazioni che gli utilizzatori possono ricavare. Per tale ragione, si avvertiva l'esigenza che il nuovo CF si occupasse di disciplinare tale questione.

#### **4.2 *Income ed expenses: modalità di classificazione e recycling dal DP2013 al CF2018***

In seguito alla richiesta che la revisione del CF incorporasse una sezione dedicata al metodo di classificazione degli elementi di spesa e ricavo, nel Discussion Paper 2013 lo IASB interviene individuando tre possibili metodi per il trattamento di tali elementi. Al paragrafo 8.8 è spiegato che il prospetto di *profit or loss* include tutti gli elementi risultanti da misurazioni basate sul costo e la maggior parte delle perdite e dei guadagni realizzati, mentre l'OCI accoglie guadagni e perdite non realizzati derivanti da rimisurazioni. La riclassificazione degli elementi dall'OCI al *profit or loss* viene operata quando questi risultano realizzati o quando lo prevede uno specifico *standard*.

Il primo metodo individuato dal DP2013 prevede che gli elementi di costo e di ricavo vengano esposti nell'uno o nell'altro prospetto senza possibilità di una successiva riclassificazione. I favorevoli a tale metodo sostengono che esso sia potenzialmente in grado di rendere la comprensione dei dati contabili più semplice e immediata e di ostacolare la manipolazione degli utili da parte del management. Pertanto, nonostante questo approccio elimini il problema della scelta tra le due alternative, lo IASB non lo ritiene praticabile perché preclude la presentazione di informazioni che possono rivelarsi utili per gli *users*.

Gli altri due metodi (2A e 2B), invece, permettono il *recycling*. Entrambi prevedono che *profit or loss* sia il prospetto di default e individuano le tipologie di elementi che possono essere contabilizzati nell'OCI. In particolare, essi prevedono che gli elementi classificati in *profit or loss* costituiscano la primaria fonte di informazione riguardo ai ritorni che l'organizzazione ha ottenuto nel periodo dalle proprie risorse economiche. Inoltre, prevedono che un elemento possa essere classificato nell'OCI solo se tale presentazione è in grado di migliorare la significatività del prospetto di *profit or loss*.

Il metodo 2A prevede che siano riclassificate in OCI due categorie: *bridging items* e *mismatched remeasurements*. La prima comprende gli elementi per i quali la base di misurazione rilevante per il prospetto della posizione finanziaria è diversa rispetto a quella utilizzata in *profit or loss*. La seconda categoria riguarda gli elementi tra loro collegati che sono, però, misurati su basi diverse. Il DP2013 (pag. 178) accusa tale approccio di consentire poca flessibilità allo IASB in sede di sviluppo dei principi contabili dato che le due categorie sono tassative. Un'ulteriore critica riguarda, poi, il fatto che alcuni elementi che attualmente sono contabilizzati in OCI non potranno mai essere riclassificati dato che non soddisfano le caratteristiche per essere considerati in una delle due categorie previste.

Il metodo 2B consente di riconoscere nell'OCI un numero maggiore di elementi e prevede una categoria aggiuntiva, *transitory remeasurements*, ossia elementi derivanti da rimisurazioni di attività o passività di lungo periodo. Prevede, inoltre, che la riclassificazione debba essere operata solo se produrrà informazioni rilevanti. A differenza del metodo 2A, questo approccio conferisce allo IASB maggiore margine di discrezionalità per l'emanazione dei principi contabili, ma rischia di essere eccessivamente complicato da applicare.

Dopo aver considerato le risposte al DP2013 e all'ED2015, nel CF2018 lo IASB ha operato la scelta che tutti i costi e i ricavi debbano essere iscritti nel *profit or loss*, eletto fonte primaria di informazione. Ogni eccezione potrà avere luogo solo se prevista da uno specifico *standard*, a cui si rimanda, appunto, la decisione di quali elementi poter includere nell'OCI. Si prevede, inoltre, che tali elementi debbano essere, poi, riclassificati in *profit or loss* nel periodo in cui tale operazione produrrà un'informazione rilevante o comporterà la fedele rappresentazione della performance finanziaria del periodo. Se non sarà possibile individuare il periodo in cui si verificheranno queste condizioni, allora la riclassificazione non sarà consentita.

### 4.3 La relazione tra le previsioni del CF2018 e la *decision-usefulness* delle informazioni finanziarie

Il CF2018 introduce per la prima volta una sezione interamente dedicata alla presentazione delle informazioni, indicando i principi generali a cui il Board e i *preparers* dovranno fare riferimento. Innanzitutto, al fine di un'efficace comunicazione, è ribadito l'orientamento *purpose-based* (pag. 74, par. 7.2) a scapito dell'approccio *rule-based* adottato in precedenza a causa del silenzio in materia da parte del Framework che ha costretto, come visto, una disciplina rigorosamente basata sulle regole prescritte dagli *standards*. Inoltre, anche in questa sezione, il CF afferma il principio costi-benefici secondo cui le decisioni in materia di presentazione e divulgazione delle informazioni devono essere prese garantendo che i benefici derivanti siano superiori ai costi sostenuti (pag. 74, par. 7.3).

Nonostante molti *respondents* al DP2013 e all'ED2015 avessero sollecitato una definizione di *profit or loss* nel nuovo Framework, il Board ha deciso di non soddisfare tale richiesta data la difficoltà a produrre una definizione concettuale che contemplasse tutte le possibili varianti esistenti nella realtà. Infatti, una definizione troppo blanda sarebbe stata inutile, mentre una troppo rigorosa avrebbe limitato sia il Board che i *preparers* in sede di applicazione di questa previsione. L'incertezza che tale mancanza avrebbe potuto generare è stata bilanciata dallo IASB riconoscendo il prospetto di *profit or loss* come prospetto di default. Quindi, se non nei casi eccezionali disciplinati dai singoli principi contabili, non si pone più il problema di incertezza sulla classificazione degli elementi. Questa previsione ha, inoltre, mitigato l'orientamento allo Stato Patrimoniale che il CF si trascinava sin dalla sua prima versione.

La decisione di riconoscere il prospetto di *profit or loss* come fonte primaria di informazione trova giustificazione nel fatto che gli elementi contabilizzati nell'OCI hanno minore capacità predittiva dei risultati e dei flussi di cassa futuri rispetto agli elementi contabilizzati in *profit or loss* e sono, pertanto, meno significativi (Brouwer et al., 2014). Entrambi i prospetti contengono informazioni utili agli investitori, ma il Board ha voluto sottolineare il ruolo fondamentale che l'uno riveste rispetto all'altro, data la maggior attitudine ad incidere sulle decisioni degli *users*. Come anticipato, infatti, i valori che transitano per l'OCI sono spesso non ricorrenti e forniscono delle informazioni diverse agli investitori, i quali sono prettamente più interessati a conoscere l'entità degli elementi tipici e abituali della gestione.

Il CF2018 prevede, inoltre, i requisiti per una comunicazione efficace ed efficiente. In primo luogo, è necessario che la presentazione degli elementi venga operata raggruppando quelli caratterizzati da attributi simili e separando quelli diversi tra loro, trovando il giusto equilibrio di aggregazione tale per cui nessuna informazione rilevante è oscurata e ogni eccessivo dettaglio è evitato. In un'ottica di *decision-usefulness*, questa previsione pone le basi affinché l'informazione presentata all'esterno sia rilevante e utile agli utilizzatori, evitando artifici che possano nascondere o mascherare la vera sostanza del dato contabile.

In secondo luogo, il Framework sottolinea l'importanza delle informazioni *firm-specific* rispetto a quelle standardizzate e riconosce, poi, il rischio di confusione che la duplicazione delle stesse informazioni in più parti dell'informativa finanziaria può generare. Ognuna di queste previsioni è stata concepita in una prospettiva di beneficio e tutela degli *users*. Le informazioni *firm-specific* contribuiscono, infatti, a soddisfare le esigenze di valutazione dell'andamento aziendale, mentre lo scoraggiamento alla duplicazione favorisce una maggior comprensibilità dei dati esposti in bilancio e osteggia il fraintendimento delle informazioni che la presentazione dei dati duplicati può comportare.

Un ultimo punto rilevante nella nuova versione è relativo al fatto che il Conceptual Framework non specifica se il prospetto della performance finanziaria si componga di uno o due prospetti. A tal proposito, Hirst e Hopkins (1998) e Hunton et al. (2006) hanno condotto degli esperimenti che hanno dimostrato come sia più difficile per il management manipolare gli utili se l'OCI è riportato nella stessa pagina del *profit or loss*, agevolando gli analisti nella costruzione delle valutazioni sull'azienda. Ne deriva che la presentazione in un unico documento potrebbe fungere da deterrente per i fenomeni di *earnings management* e contrastare il comportamento opportunistico descritto dalla Teoria dell'Agenzia. La correttezza delle informazioni contabili è un requisito, poi, per la rilevanza e l'utilità ai fini decisionali. Nonostante tali risultati, lo IASB ha preferito non dettare una regola in materia, consentendo maggiore flessibilità in capo ai redattori.

## Conclusioni

È possibile concludere che, con la revisione del Conceptual Framework, lo IASB ha saputo ascoltare i molteplici punti di vista provenienti sia dalla letteratura che dalla pratica contabile grazie all'adozione del *due process*. Tale metodo ha, infatti, consentito la raccolta di opinioni e motivazioni molto sfaccettate, accrescendo, così, la consapevolezza del ruolo conciliatore che il *Framework* riveste nel regolare interessi tra loro eterogenei.

La richiesta di una maggiore attualità della sezione dedicata al *measurement* è stata soddisfatta mediante la revisione delle basi di misurazione e, in particolare, tramite il riconoscimento del *fair value*. Inoltre, riguardo al problema dell'incertezza e del suo potenziale effetto negativo sulla qualità delle informazioni contabili è stato individuato il principio a cui affidarsi per gestire il trade-off tra significatività e fedele rappresentazione: la *decision-usefulness* dell'informativa finanziaria.

Con riferimento al tema della *derecognition*, la nuova sezione dedicata è stata sviluppata alla luce delle forti ambiguità esistenti. Il Board ha preferito che il CF si limitasse a esplicitare gli obiettivi guida anziché dettare delle rigide regole procedurali, contrastanti con la natura stessa del Framework. Il carattere astratto di tali previsioni non è, infatti, da reputare come un difetto. Esse dovranno ispirare i *preparers* in sede di applicazione delle più specifiche regole previste dai singoli principi contabili.

Il nuovo capitolo dedicato alla *presentation & disclosure* sancisce gli obiettivi che la presentazione delle informazioni deve rispettare per reputarsi utile agli utilizzatori. Attraverso la descrizione dei metodi di esposizione dei dati contabili, il CF ha risposto alle esigenze emerse da parte dei *respondents*. L'unico tema che non è stato affrontato è stato quello della disaggregazione, da alcuni ritenuto, invece, utile.

In definitiva, la revisione del Framework ha dato maggiore coesione all'intero documento per mezzo di un continuo riferimento, in ogni sezione, all'obiettivo dell'informativa finanziaria e alle caratteristiche qualitative, sia fondamentali che migliorative, che i dati contabili devono avere per soddisfare il principio di utilità. Ogni sezione è stata sviluppata secondo quest'ottica e attraverso un approccio *purpose-based*. Ciò ha consentito di evitare contraddizioni e inconsistenze all'interno dello stesso documento, conducendo a un sostanziale miglioramento dell'attuale versione rispetto alle precedenti.



## Riferimenti bibliografici

BARKER, R., LENNARD, A., NOBES, C., TROMBETTA, M. e WALTON, P., 2014.

Response of the EAA Financial Reporting Standards Committee to the IASB Discussion Paper *A Review of the Conceptual Framework for Financial Reporting*. *Accounting in Europe*, 11:2, 149-184. Disponibile su <https://doi.org/10.1080/17449480.2014.940356>.

BAUER, A., O'BRIEN, P., e SAEED, U., 2014. Reliability Makes Accounting Relevant: A Comment on the IASB Conceptual Framework Project. *Accounting in Europe*, 11:2, 211-217. Disponibile su: <https://doi.org/10.1080/17449480.2014.967789>.

BRADBURY, M., 2003. Implications for the Conceptual Framework Arising From Accounting for Financial Instruments. *Abacus*, Vol. 39, No. 3, pagg. 388-397. Disponibile su: <https://doi.org/10.1111/j.1467-6281.2003.00140.x>

BROUWER, A., FARAMARZI, A., e HOOGENDOORN, M., 2014. Does the New Conceptual Framework Provide Adequate Concepts for Reporting Relevant Information about Performance? *Accounting in Europe*, 11:2, 235-257. Disponibile su <https://doi.org/10.1080/17449480.2014.967788>

CHAMBERS, D., LINSMEIER, T.J., SHAKESPEARE, C. e SOUGIANNIS, T., 2007. An Evaluation of SFAS No. 130 Comprehensive Income Disclosures. *Review of Accounting Studies* 12, pagg. 557-593. Disponibile su <https://dx.doi.org/10.1007/s11142-007-9043-2>.

CHRISTENSEN, H.B., e NIKOLAEV, V., 2013. Does Fair Value Accounting for Non-Financial Assets Pass the Market Test? *Review of Accounting Studies*. Disponibile su <https://ssrn.com/abstract=1269515>

CHRISTENSEN, J., 2010. Conceptual frameworks of accounting from an information perspective. *Accounting and Business Research*, 40:3, 287-299. Disponibile su <https://doi.org/10.1080/00014788.2010.9663403>.

- COSTA, M., VALENZA, G., 2014. Finalità aziendali e Conceptual Framework. Soggetti destinatari dell'informazione e contrapposizioni di interessi. Disponibile su: <<https://www.researchgate.net/publication/318725872>>.
- DI PIETRA R., 2002. Framework e standards contabili dello IASB: alla ricerca di un difficile sincretismo, *Accademia Italiana Di Economia Aziendale*. Disponibile su <<http://www.accademiaidea.it/downloads/Ias/c17.pdf>>.
- DUROCHER, S., e GENDRON, Y., 2011. IFRS: On the Docility of Sophisticated Users in Preserving the Idea of Comparability. *European Accounting Review*, 20:2, 233-262. Disponibile su <<https://doi.org/10.1080/09638181003687869>>.
- EIERLE, B., e SCHULTZE, W., 2013. The Role of Management as a User of Accounting Information: Implications for Standard Setting. *Journal of Accounting and Management Information Systems*. Disponibile su <<http://ssrn.com/abstract=1130162>>.
- EPSTEIN, B., e JERMAKOWICZ, E., 2012. Researching IFRS Implementation Problems. *IFRS Policies and Procedures*. Disponibile su: <<https://doi.org/10.1002/9781119201212.ch1>>
- GEBHARDT, G. e DEAN, G., 2008. Commentary on Siena Open Forum: Conceptual Framework. *Abacus*, Vol. 44, No. 2, pagg. 217-224. Disponibile su <<https://doi.org/10.1111/j.1467-6281.2008.00259.x>>.
- GEBHARDT, G., MORA, A., e WAGENHOFER, A., 2014. Revisiting the Fundamental Concepts of IFRS. *Abacus*, Vol. 50, No. 1, pag. 108. Disponibile su <<https://doi.org/10.1111/abac.12024>>.
- GORDON, E., BISCHOF, J., DASKE, H., MUNTER, P., SAKA, C., SMITH, K. e VENTER, E., 2015. The IASB's Discussion Paper on the Conceptual Framework for Financial Reporting: A Commentary and Research Review. *Journal of International Financial Management & Accounting*, 26:1, pagg. 73-104. Disponibile su <<https://ssrn.com/abstract=2552256>>

- HIRST, E., e HOPKINS, P., 1998. Comprehensive Income Reporting and Analysts' Valuation Judgments. *Journal of Accounting Research*, Vol. 36, pagg. 47-75.  
Disponibile su: <<https://www.jstor.org/stable/2491306>>.
- HUNTON, J., LIBBY, R., e MAZZA, C., 2006. Financial Reporting Transparency and Earnings Management. *The Accounting Review*, Vol. 81, No. 1, pp. 135-157.  
Disponibile su <<https://doi.org/10.2308/accr.2006.81.1.135>>.
- IASCF, 1989. Framework for the Preparation and Presentation of Financial Statements.
- IFRS FOUNDATION, 2010. Conceptual Framework for Financial Reporting 2010.
- IFRS FOUNDATION, 2013. Discussion Paper. A Review of the Conceptual Framework for Financial Reporting.
- IFRS FOUNDATION, 2015. Exposure Draft.
- IFRS FOUNDATION, 2015. Basis for Conclusions to the Exposure Draft.
- IFRS FOUNDATION, 2018. Conceptual Framework for Financial Reporting.
- IFRS FOUNDATION, 2018. Basis for Conclusions on the Conceptual Framework for Financial Reporting.
- LENNARD, A., 2007. Stewardship and the Objectives of Financial Statements: A comment on IASB's *Preliminary Views on an Improved Conceptual Framework for Financial Reporting: The Objective of Financial Reporting and Qualitative Characteristics of Decision-Useful Financial Reporting Information*. *Accounting in Europe*, 4:1, 51-66.  
Disponibile su <<https://doi.org/10.1080/17449480701308774>>
- MARSHALL, R., e LENNARD, A., 2016. The Reporting of Income and Expense and the Choice of Measurement Bases. *Accounting Horizons*: Vol. 30, No. 4, pp. 499-510.  
Disponibile su: <<https://doi.org/10.2308/acch-51541>>

MCGREGOR, W., e STREET, D., 2007. IASB and FASB Face Challenges in Pursuit of Joint Conceptual Framework. *Journal of International Financial Management and Accounting*, pag. 39-51. Disponibile su:  
[https://www.researchgate.net/publication/229526285\\_IASB\\_and\\_FASB\\_face\\_challenges\\_in\\_pursuit\\_of\\_joint\\_conceptual\\_framework](https://www.researchgate.net/publication/229526285_IASB_and_FASB_face_challenges_in_pursuit_of_joint_conceptual_framework).

POUNDER, B., 2009. Conceptual Frameworks. *Convergence Guidebook for Corporate Financial Reporting*. Disponibile su <<https://doi.org/10.1002/9781119197454.ch4>>.

SACCON, C., 2013. Il quadro sistematico dei principi contabili internazionali: una fonte di regolamentazione contabile in evoluzione. *Ricerche Giuridiche*, vol. II.

SAHA, A., MORRIS, R., e KANG, H., 2019. Disclosure Overload? An Empirical Analysis of International Financial Reporting Standards Disclosure Requirements. *Abacus*, Vol. 55, No. 1, pagg.205-228. Disponibile su < <https://doi.org/10.1111/abac.12148>>.

WHITTINGTON, G., 2008. Fair Value and the IASB/FASB Conceptual Framework Project: An Alternative View. *Abacus*, Vol. 44, No. 2, pagg. 139-166. Disponibile su:  
<<https://doi.org/10.1111/j.1467-6281.2008.00255.x>>

WHITTINGTON, G., 2015. Measurement in Financial Reporting: Half a Century of Research and Practice. *Abacus*, Vol. 51, No. 4, pagg. 549-567. Disponibile su  
<<https://doi.org/10.1111/abac.12061>>.

### **Sitografia**

IFRS Foundation, [www.ifrs.org](http://www.ifrs.org).